

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### ALLA VIGILIA

Pochi giorni ci separano dalla riapertura delle Camere, riapertura che quanti non sono faziosi parteggiatori ma sinceri amanti del proprio paese attendono con l'augurio che da esse venga forza al Governo, esempio di serena dignità al popolo, vantaggio alla Nazione. Pure da tali auguri non si discompagnano le preoccupazioni per qualche probabile incidente disgustoso, per qualche duna delle solite scenate, o per lo meno di quei vaniloqui, così dannosi, non foss'altro per la perdita d'un tempo prezioso, al prestigio del Parlamento e all'interesse pubblico; preoccupazioni che sono giustificate dalla nota intemperanza e violenza a freddo di quattro o cinque deputati dell'estrema sinistra e dalla scarsa coscienza della propria forza, che è nella maggioranza.

Confidiamo che, quanto è più grave il momento che attraversiamo, tanto più s'imponga a tutti indistintamente la necessità della serietà e della calma, e che certi deplorevoli e non lontani esempi non abbiano più a ripetersi.

La nostra situazione in Africa, alla riapertura delle Camere, non è quale poteva sperarsi che fosse quando esse furono prorogate.

Governo e cittadinanza credevano allora che in questi pochi mesi si sarebbe avuta una soluzione favorevolissima, che si sarebbe in questo periodo di tempo, se non compiuta, spinta molto innanzi e felicemente la nostra campagna.

Invece, questa si è addimostrata nel fatto più seria e complicata di quanto era lecito prevedere, stando in Italia; e può dirsi che siamo appena agl'inizi.

Altre forze sono in viaggio per quelle plaghe lontane, altre si apprestano a partire; e, tra breve, le nostre truppe, fra italiane e indigene, saranno, sul nero continente, di circa sessantamila uomini.

La nomina del generale, che ne assumerà il comando supremo — Antonio Baldissera —, è stata, con rara concordanza, approvata da tutti i periodici italiani, e risponde davvero ai desideri della pubblica opinione.

Di lui si ricorda unanimemente che fu il migliore dei nostri generali i quali ebbero sin qui incarichi in Africa, e quello che godette del massimo prestigio, non solo tra i soldati italiani, ma altresì tra i soldati ed i cittadini indigeni.

Una particolarità, che sembra all'apparenza poca cosa, ma che include un senso profondo, e che è stata ricordata da Ferdinando Martini — un deputato, che è stato sul luogo, che non è Africanista ad ogni costo, ma che non vuole nemmeno si faccia sacrificio della nostra colonia ai così detti principii — è questa, che, mentre tutti gli altri generali italiani in Africa erano chiamati col loro cognome, di Baldissera soltanto si diceva semplicemente e autonomisticamente il *Generale*.

Un altro deputato, a noi romagnoli anche più noto e dolorosamente caro, il com-

pianto Luigi Ferrari di Rimini — il quale prese parte anch'esso a quella missione parlamentare, che, andata per incarico del ministero Rudini in Africa, e partita antiffricanista, ne ritornerà in grande maggioranza africanista interamente, e il resto più propenso a restare nella colonia che ad abbandonarla —; Luigi Ferrari, diciamo, che doveva conoscere anche in modo speciale le nostre cose africane, per essere stato come sotto-segretario al Ministero degli esteri, aveva la più gran fede nel generale Baldissera, e, fino pochi giorni prima della funesta tragedia onde fu tratto al sepolcro, esprimeva esplicitamente agli amici la sua profonda convinzione che l'Italia non avesse uomo migliore di lui a reggere le sorti della nostra colonia.

Un altro particolare, che ci vien riferito da un ufficiale, che era in quel tempo in Africa, e che prova sempre più la stima di cui vi godeva il Baldissera, è questo.

È noto che egli dovette partirsi dalla colonia per profondo dissenso col conte Antonelli, il quale era infatuato nel suo omericamente berneseo trattato d'Ucciali e nella fisisma d'andar d'accordo con quel miracolo di punica fede che è Menelik. È noto pure che, in seguito alle geste del famigerato Livraghi, facendosi processo in Africa da quel Tribunale di guerra, il Baldissera dovette ritornarvi temporaneamente.

Appena si seppe tale ritorno, fu per più giorni una processione di notabili, che travevano da varie parti, anche lontane, della colonia a Massaua, solo per ossequiare il *Generale*.

Bene adunque egli torna ancora una volta nella colonia; e bene lo accompagnano gli auguri e le speranze degli Italiani.

Ma occorre tener presenti le difficoltà davanti alle quali egli deve trovarsi, e occorre sopra tutto che ci guardiamo da eccessive lusinghe, da smodate illusioni, per non ricader poi nelle delusioni e negli scoraggiamenti del pari eccessivi di qui a poco.

Se anche la questione africana non possa far subito qualche passo decisivo; se anche — come alcuni reputano —, avendo affrontata la campagna con troppa imprevisione, ci toccherà riprenderla nel prossimo autunno, non si deve per questo perdersi d'animo. Non meriteremmo d'esser risorti alla vita nazionale e divenuti potenza europea, se ci smarrissimo per questo.

D'altro canto, occorre smettere una buona volta un altro nostro grave difetto: quello cioè di pretendere che dall'Italia si dettino le norme, le regole, i limiti d'azione a chi sta in Africa. Quando vi si è mandato un generale in cui si ha meritata fiducia, quando il Governo ha concordato con lui il fine precipuo che si propone, bisogna per il resto lasciar fare a lui, anche se faccia cose che paiono troppo ardite e abbiano l'aria di condurci troppo lontano.

Che è, per esempio, questa continua controversia sulla guerra a fondo, o sulla guerra piccola, sullo stare in un punto, o spingersi molto più oltre, sull'andare o non

andare all'Harar?

Noi dobbiamo vincere gli Scioani; su ciò siamo tutti d'accordo: noi dobbiamo assicurare l'avvenire della nostra colonia, che non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo abbandonare: e su questo pure siamo intesi.

Ebbene, se per vincere meglio i nemici sarà necessario, come fece Roma non Cartagine, andar proprio nel centro della casa loro; se per l'avvenire, e sopra tutto per la fruttuosità della nostra colonia, sarà necessario impadronirci di altre regioni e spingereci più innanzi; e se tutto ciò erederà necessario e ci consiglierà il *Generale*; tutto ciò dovrà farsi, senza lasciare che la gente di corta vista e di poco animo ce lo impedisca. Se invece sarà cosa saggia rimanere in limiti più ristretti, e se ciò pure ci consiglierà il *Generale*, bisognerà rimanerci, moderando le soverchie impazienze e le poetiche fantasie degli espansionisti eccessivi. Ecco tutto.

Ad ogni modo, con la nomina di Baldissera in Africa, e con la riapertura delle Camere, siamo alla vigilia d'un cambiamento di situazione.

Che le sorti volgano propizie al nostro paese!

### INTERESSI LOCALI

#### La tassa d'esercizio ai sacerdoti

Ci siamo più volte occupati, su queste colonie, delle tasse comunali denominate d'esercizio, di ricicchia, sulle vetture e sui domestici.

I nostri lettori ricorderanno come per molti anni quelle tasse non fossero applicate nel nostro Comune. Fin da quando esisteva l'amministrazione radicale, la Giunta Provinciale amministrativa (dove pure elementi radicali abbondavano: e questo diciamo, non per far carico a quel partito, ma perchè non si tenti invece, come qualche sintomo farebbe credere, di caricarne altri) fece capire come, a tenore di legge, eccedendo il Municipio di Cesena i limiti della sovrimposta (fondiaria e fabbricati), quelle tasse dovessero essere inevitabilmente applicate.

Venuto il R. Commissario Gandini, gli inviti, anzi gli ordini della Giunta Provinciale Amministrativa in proposito si fecero anche più incalzanti, e noi ce ne occupammo in apposito articolo, dimostrando come — date le condizioni speciali del nostro Comune, e tenuto conto dello scarso gettito che avrebbero prodotto quelle tasse — fosse, dal punto di vista dall'opportunità se non della stretta legalità, da preferirsi che se ne risparmiasse la molestia ai cittadini, tanto più che vi sarebbe stata grave sproporzione tra le spese di riscossione e il vantaggio, lievissimo, che ne avrebbe risentito il bilancio comunale.

Insiadati alla nuova Amministrazione, le pressioni dell'autorità superiore si fecero sempre più vive, e alla fine fu giocoforza applicare le tasse suindicate, se non si voleva che venissero commissari speciali ad applicarle d'ufficio, gravando così il Comune e la cittadinanza di maggiori spese.

Era dunque chiaro, palese, evidente che quelle tasse non entravano nel programma amministrativo dei nostri amici: che essi non le avevano escogitate, ma subite; e che le tasse medesime sarebbero state applicate nel nostro Comune, qualunque Amministrazione si trovasse al potere.

Di recente però è sorta un'altra questione:

quella dell'applicazione della tassa d'esercizio ai sacerdoti.

Data la poca propensione degli attuali Amministratori a questa tassa, in linea di massima, e non essendovi ancora, fino a poco tempo fa, una sufficiente giurisprudenza in proposito, si preferì a tutt'oggi di non applicarla, tanto più che non fu sollevata da alcuno la questione.

Ma or non è molto, la questione appunto è stata sollevata dalla minoranza radicale; d'altro lato, la giurisprudenza si è definitivamente fissata sotto forma d'una decisione dal Consiglio di Stato, ed ha rimosso ogni dubbio. S'aggiunga poi l'esempio dei Comuni di fuori, come, per citarne alcuni, Ancona, Bologna e Forlì, i quali applicano da tempo la tassa; e quello di altri, come Imola e Rimini, che hanno già dichiarato di volerla applicare. In tale stato di cose, l'estendere la tassa d'esercizio ai sacerdoti era una necessità consimile a quella che ha portato l'applicazione di quella e delle altre tasse a tutti i cittadini. E l'estensione è stata effettivamente approvata ad *unanimità* (si badi) da quanti avevano incarico di deliberare e perciò anche dai rappresentanti della parte clericale.

Tutto ciò diciamo per rendere omaggio alla verità, e non permettere che venga offuscata da malignazioni di questa o di quella parte. Non ci muovono preoccupazioni o timori di sorta — specialmente d'indole elettorale —, sia perchè una nuova convocazione dei Comizi amministrativi è abbastanza lontana; sia perchè sulla situazione politico-municipale di Cesena ci siamo già chiaramente espressi altra volta; e abbiamo detto aperto il nostro avviso, che è quello da non fare inutili provocazioni, né pericolose e ingiuste concessioni.

Del resto, chi desiderasse conoscere gli argomenti onde il Consiglio di Stato ha ritenuto che i sacerdoti, come non possono sottrarsi agli altri pubblici pesi per il principio dell'uguaglianza fra tutti i cittadini, non debbano nemmeno essere esenti dalla tassa d'esercizio, li riferiremo.

Il Consiglio di Stato, nella citata decisione 26 Aprile 1893, avverte che il Regolamento governativo assoggettli alla tassa l'esercizio di una professione, arte, commercio o industria qualsivoglia; come non faccia altra eccezione che quella degli stipendiati e salariati delle pubbliche e private amministrazioni; e come non ponga distinzione alcuna rispetto alla qualità e alla natura delle varie professioni, arti ecc. Aggiunge che il principio dell'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge non può, in fatto d'imposte, ammettere distinzione fra tasse governative o provinciali o comunali: e che perciò i sacerdoti, come pagano, al pari degli altri cittadini, la tassa di ricchezza mobile, e come già pagavano i centesimi addizionali su quella tassa a favore delle finanze comunali, così non possono esimersi di pagare la tassa d'esercizio che a tali centesimi addizionali fu sostituita. Rileva che ai sacerdoti non può riconoscersi la qualifica d'impiegati d'una pubblica o privata Amministrazione, ma quella di esercenti, e che perciò i loro lucri, come già aveva deciso la Cassazione di Torino il 23 Aprile 1893, non possono né debbono considerarsi diversamente da quelli che si ricavano dalle altre professioni.

Con la quale sentenza, la Corte di Torino aveva ribadito il suo giudicato di dieci anni prima, (15 Maggio 1883), reso in conformità d'altro della Corte d'appello di Genova (23 Aprile 1880); laonde il Consiglio di Stato (la cui quarta sezione, giudicante in via contenziosa amministrativa, è, come tutti sanno, di istituzione abbastanza recente) non ha fatto che mettersi all'unisono con l'autorità giudiziaria, ed ha tolta così ogni eventualità di dubbio, che prima poteva esistere.

Che l'applicazione della nuova tassa — benchè fatta con la massima mitezza — non piaccia ai sacerdoti, si comprende: se a nessuno riesce gradito sostentar balzelli, sgraditissimo è sempre riuscito al clero, in cui è tradizionale la pretesa d'ogni sorta d'esenzioni e d'immunità. Sono rimasti nella storia i ricordi di quando esso, sulla proprietà fondiaria, pagava, a parità di valore, un terzo di quanto pagavano i laici, e quella misura ora della *honestas ratione*; come son o ancor vivi quelli più recenti di tribunali e fori speciali e d'altri simili privilegi.

Certe tradizioni, anche se interrotte e abbattute nelle cose più gravi e frequenti, rampollano ogni tanto nelle minori, e sotto le forme più improvvise e diverse. Esse hanno lasciato un substrato, che, in certo modo, spiegano come si possa da alcuni, in piena buona fede, accampar pretese assurde.

Ma chi voglia spogliarsi d'ogni parzialità, d'ogni passione, non può restare in dubbio. — Pa-

gano i preti la ricchezza mobile? — Sì, — Dunque devono pagare anche la tassa d'esercizio, che è la ricchezza mobile dei comuni.

Quando, ripetiamo, la questione è stata sollevata, non vi può essere ambiguità o contrasto nella risoluzione. E se il Municipio non facesse il suo dovere, glielo farebbe fare, con aggravio di spese, un Commissario governativo.

## RICORDI REGIONALI

### IL PASSATORE.

Chi legge, e fu soldato, ebbe certo per lettura i *Reali di Francia* o il *Guerrin Meschino*, o qualche « racconto storico » di masnadieri edito e venduto a cinque soldi dai Salani di Firenze; ma se, per buona sorte, gli occhi e la voce del lettore perseguono lentamente le gesta di Stefano Pelloni, allora è raccolta tutta l'attenzione delle donne che filano, s'acqueta del tutto il susurrio degli amanti, sono tesi gli orecchi dei vecchi e dei ragazzi già sonnacchiosi nel tanfo caldo, e pel fiato e per l'aria fumosa della stalla racchiusa. Sino i fatti più noti del celebre bandito di Romagna furono inverosimilmente descritti, e con misera fantasia, da Eugenio Rontini; essi stessi, gli ascoltatori, sanno meglio dello storico bugiardo, per i ricordi che ne restano vivi e veri, i particolari di quei fatti; ma dalla stampa le vicende del Passatore sembrano ricevere la ragione e la spiegazione recondita, il nesso misterioso e fatale onde le menti s'accendono di meraviglia e di entusiasmo. A veglia finita, rincasando pel sentiero buio, le ragazze veggono balenare occhi ed armi di ladri dietro il fienile od il pozzo, e i giovani ridono e profitano di quelle paure, e si giovano, a mostrarsi dolci e fieri, della commozione suscitata dall'amore di Stefano per Carmela. Ridiamo anche noi; ma che c'è di vero, dunque, in quanto si narra del bandito più famoso di Romagna?

#### I.

Di Luigi Pelloni, un buon uomo, che campava traghettando i passeggeri dall'una a l'altra riva del Lamone, onde per nomignolo era detto il Passatore, e da certa donnicciola chiamata Rambelli, nacque Stefano in parrocchia di Boncellino, e ricevè il battesimo a Bagnacavallo. Crebbe ragazzo d'ingegno così vivace che il padre, ne' suoi sogni di povero diavolo, si attese da lui la consolazione e la fortuna degli ultimi anni con farlo istruire per tempo e inviarto a un maestro, Antonio Biserina, di Cotignola.

Il monellaccio predominava tra i compagni non per voglia di studiare, ma per coraggio d'uomo fatto, « invidiato quando veniva a scuola — racconto uno che l'ebbe condiscipolo — a cavallo di somarello, e faceva il suo ingresso in paese stando dritto in arcioni e correndo a rotta di collo ». Non c'era proprio la stoffa di chierico, e il padre dovè in fine rassegnarsi a ricavarne un aiutatore e un continuatore del suo umile mestiere. Chierico mai, passatore fu non per molti anni, e poi bandito; di che la tradizione s'accorda ad indicare la prima radice nell'animo, ch'egli ebbe, indomabile, e nella voglia indomabile, che molti hanno, di vivere bene e non far nulla; ma discorda quando ne riferisce l'occasione prima e la prima colpa. Così affermano alcuni che il giovane, troppo spesso a corto di quattrini, mettesse un giorno la mano nella ciotola ove certo merciaio ambulante teneva poche monete di rame, e che, sorpreso, arrestato e condannato, scappasse ai gendarmi mentre lo conducevano al luogo di pena; altri, che uccidesse uno il quale gl'impediva la pratica della donna amata; i più, più sicuri, del resto, scagionano di quella ladroncelleria il Pelloni, cui fu vanito non aver rubato mai il povero, e ne diminuiscono la figura e l'azione tragica, e la pietosa storia d'amore. No: a Stefano piacevano le ragazze, e, meno che con platonici riguardi, le trattava senza considerazione alla legge stataria per cui era imposto ai gonzi, che rendessero madre una donna, non benedetta in matrimonio, di sposarla o dotarla o andare a compiangierla in galera; e come Stefano non voleva sembrare un gonzo, non dava peso alle minaccio di don Antonio Morini, arciprete della Pieve di Cesato, che con molta carità (i maligni dicevano pelosa) si mise a proteggere una sua pecorella tradita da quello scapestato. Vinse l'arciprete, ch'era potente, ma per poco; giacchè dalle prigioni di Bagnacavallo

Stefano fuggì presto, con a dosso una condanna di tre anni di carcere e nell'animo la bromosia di vendicarsi, e la volontà del ribelle. Compì le gesta più spaventose e mirabili dall'agosto del 1849 al marzo del 1851 contando, come fu più temuto, una banda di quasi sessanta uomini, e distinguendo, per meriti di coraggio e d'assassini, Giazzolo (Giuseppe Tasselli) il suo più fido; Michelone di Carrera (Conti), il più feroce; Lisagna (Angelo Lama); Lazzarino (Affitti); Matiazza (Francesco Babbini); Anguillone (Felice Scheda); Tagione, Dumandone, Biribisso, il Riccione di Villanova, Calabrese, Casarino, Spigone, Morigi.

Eccovi il Passatore: « Trent'anni circa; statura giusta; corporatura complessa e spalle grosse; capelli scuri; fronte alta; ciglia scure; occhi neri; naso, bocca regolare; mento tondo; viso tondo; carnagione naturale (!); barba nera, con mosca al mento rara; marcato in faccia da granelli di polvere solfurea ».

#### II.

Stefano Pelloni mise presto tutta la Romagna in terrore e rumore perchè di banda simile, con simile guida, non si rinnovava il ricordo in memoria di alcuno; a quel giovane uomini sanguinari e feroci obbedivano come agnelli; egli conduceva dalle macchie alle vie, dalle vie ai paesi, oggi qua, domani là, quella sua masnada con tale prontezza e avvedutezza di mosse, con tale sagacia d'inganni, con un coraggio sì grande negli scontri frequenti, che i soldati pontifici e austriaci male lo scovavano, o, scovato, lo smarrivano di nuovo o si pentivano di averlo avvicinato e sorpreso. Già quei del contado, esperti che il castigo — spesso feroce castigo — del Passatore non fallava mai su chi tentasse denunciarlo e tradirlo, e che del soccorrere i banditi con lo spionaggio, il vitto e l'alloggio guadagnavano più di quanto perdessero, e certo più che del soccorrere nella stessa guisa i gendarmi odiosi ed inetti, gli si facevano volentieri aiutatori e manutengoli. Manutengoli fino i preti. E così alle aggressioni e alle spogliazioni dei ricchi nelle ville e ai singoli assassini, a fine di vendetta, succedevano e si alternarono imprese che sembrano guerresche, e sembrerebbero incredibili e meravigliose anche oggi.

A Cotignola, la notte del 17 gennaio gennaio 1850, pionbarono i malandrini; s'impossessarono del castello e poi in tre ore derubarono quattordici famiglie. Non c'era più un'arma? Non c'era più un uomo? Ma un tentativo di resistenza sarebbe stata pazzia; e quando fu ora di smettere il saccheggio, Pelloni lasciò più crudele ricordo di sé e di come soddisficesse ai vecchi odi, laceraando di ferite e facendo precipitare nel Senio, dal ponte presso il paese, due giovani terrazzani. Pochi giorni dopo, a Castel Guelfo, una sera all'imbrunire, quasi la stessa storia: si grida, si fugge, si rinserran le porte e chi ha delle armi e crede avere dell'animo si nasconde prima degli altri. Due gendarmi del papa, mirando essi male e i banditi bene, cadono morti; e il Passatore si convince sempre più che per profitto e piacere gli torna molto meglio assalire paesi interi che individui soli alla strada. Però si dispone a invadere Brisighella. Restaurato dagli austriaci il dominio pontificio nella Romagna, Brisighella, come altri luoghi, era rimasta priva di presidio, e i cittadini, come dappertutto, spogli d'ogni arma. Così volgeva anche il carnevale di quell'anno 1850; e brutte facce, in falsa sembianza di villani, girovagando, guardando e scrutando, persuadevano i prudenti che era bene star la sera rimpiazzati in casa con stanghe alle porte. Gli imprudenti e quelli che a corto di quattrini avevano meno a temere e potevano senza pena darsi tono di coraggiosi, si burlavano delle paure altrui, e andavano a teatro; pochi, e in segreto, disotterravano i vecchi schioppi con la fede di potersene servire quando, come già si prevedeva, Brisighella fosse sorpresa dall'orda che scorrazzava in quel di Modigliana. Stefano Pelloni avrebbe voluto occupare la porta del palazzo pubblico e cogliere i paesani nel teatro, ma la sera già stabilita all'opera ne fu distolto da un uragano fierissimo di grandine e di neve. Con Vincenzo Casadio, Giacomo Drei, Domenico dal Pazzo, Paolo Tampieri, Felice Scheda e Francesco Rabini passò la notte del 5 febbraio 1850 in villa presso a Castel Bolognese, ove si tratteneva anche il dì seguente; poi a vespero se n'andò dopo aver liberalmente ricompensato il contadino che gli aveva dato da dormire e da mangiare. E giun-

se nella parrocchia di Sarna a una casa detta il Molinaccio; ivi l'attendevano quelli di Modigliana ed ivi fu tenuto il concilio; e si bevve, mangiò, giocò, cantò tutta la notte, e il giorno dipoi, a sera, il Passatore diede ordine di seguire la guida che già si era compra in Brisighella, e concesse cinque ore, non un minuto di più, a compire la faccenda. A Brisighella era in tutto un brigadiere con tre gendarmi e quattro uomini di sussidio; e un altro brisighellese corse ad informare il Pelloni che uno dei gendarmi e un sussidiario stavano di guardia a un luogo detto Gabalo, nel quale una folla di ragazze e giovinnotti (il teatro era chiuso) santificava beringaccio ballando e bevendo; che due altri soldati erano a una bettola e i rimanenti in caserma.

Il paese, sin dall'ora di notte, buio e quieto: chiuse le case e le botteghe, e quasi vuote le osterie. Allora buon numero di masnadieri silenziosi e improvvisi irruppe alla caserma e arrestò e legò, e con le stesse loro manette, i tre sussidiari: alcuni rimasero a custodirli; altri si misero per scorte su la piazza; i più di quella schiera, con i cappelli dei soldati in testa, si precipitarono per le taverne. In quella indicata trovarono i due gendarmi, li fecero inginocchiare davanti a loro e li vilipesero, poi li trascinarono alla caserma. Intanto una seconda schiera prorompeva a Gabalo puntando gli archibugi in viso ai ballerini, e il povero gendarme e il suo compagno dovettero vedere le loro onorate sciabole balzare in un pozzo e sentire come stringessero le manette da loro usate per i farabutti.

(continua) A. ALBERTAZZI.

# CESENA

**La neve** — I primi giorni della settimana si sono segnalati per un'abbondante caduta di neve, che è venuta proprio inaspettata, dopo un inverno straordinariamente mite e bello. Confidiamo che sia l'ultimo saluto. Ecco intanto i dati, che ci vengono cortesemente forniti dall'egregio prof. Vergnano direttore dell'Osservatorio Astronomico del Liceo:

La neve cominciò a cadere verso le ore 6 del giorno 24 e continuò fino alle 17 del giorno seguente, durante così 35 ore senza interruzione. L'altezza raggiunta fu di cm. 44. Ricominciò a cadere, mista a pioggia, alle ore 12 del giorno 26, e cessò verso le 19, raggiungendo un'altezza di cm. 4.

Nel mese di Febbraio, erano caduti antecedentemente cm. 19 di neve; sicchè l'altezza totale è stata di cm. 67.

**L'eclissi di Luna** — La completa serenità del cielo ha permesso di vedere ieri sera perfettamente l'eclissi lunare. Eccone i dati:

Primo contatto con la penombra	ore	18.15
" " " l'ombra	"	19.16
Fase massima	"	20.46
Ultimo contatto con l'ombra	"	22.15
" " " la penombra	"	23.16
Grandezza dell'eclissi 0.870 del diametro lunare.		

**Festa Sociale al Teatro Giardino** — La Commissione comunica di aver devoluto l'avanzo, in L. 9. 74, a beneficio dei fanciulli poveri delle scuole.

**Offerte a favore dei feriti e malati in Africa** raccolte dalla Nobile Donna Contessa Maria Bertaccini ved. Roverella.

Riporto L. 13 85

Turchi avv. Giovanni l. 2 — Montacerti Giuseppe l. 1 — Masacci Giovanni l. 0.50 — Belletti ing. Uniado l. 0.50 — Neri Eligio l. 0.25 — Valzania Giuseppe l. 0.25 — Zangheri Antonio l. 0.50 — Galli Bonifacio l. 0.50 — Fiorini Giuseppe l. 0.50 — Mercedi Angelo l. 0.50 — Nori Agostino l. 0.50 — Manzoni Ulisse l. 0.30 — Pierangeli Paolina l. 0.25 — Sacchetti Giuseppe l. 0.50 — Bartolini Filippo l. 1 — Tonti ing. Leopoldo l. 0.50 — Brunelli Luigi l. 0.50 — Masi Aurelio l. 0.30 — Bonicelli Vittorio l. 1 — Marinelli Pietro l. 1 — Pasini Elvira l. 0.25 — Relli Francesca l. 0.25 — Mazzotti Ida l. 0.50 — Santi Natalina l. 0.20 — Vanzì Itala l. 0.30 — Favini Teresa l. 0.40 — Lombardi Adele l. 0.20 — Ricci E. l. 0.25 — Giorgi G. l. 0.25 — Biondi A. l. 0.50 — Rocchi G. l. 0.25 — Valpondi G. l. 0.25 — Santi Fanny l. 0.25 — Antonelli Ernesta l. 0.25 — Bacchiani Giuseppe l. 0.25 — Leoni Rinaldo l. 0.25 — Bianchini Adelaide l. 0.25 — Carloni Giuseppe l. 0.25 — Querzola Itala l. 0.25 — Celli Anni-

ta l. 0.50 — Minguzzi Luisa l. 0.20 — Bratti Albina l. 0.50 — Brolli Severi Adalgisa l. 0.25 — Zavgaglia D'Altri A. l. 0.25 — Calètti Argia l. 0.50 — Magnani Carolina l. 0.50 — Cacchi Luigi l. 1 — Benini Urbano l. 0.50 — Candoli Enrico l. 0.25 — Morandi Ettore l. 0.50 — Lombardi Oreste l. 0.30 — Gualtieri Cesare l. 0.25 — Pirini Giacomo l. 0.25 — Sassola Domenico l. 0.20 — Sambì Pietro l. 0.50 — Turei Giuseppe l. 0.25 — Civenini Giovanni l. 0.20 — Muratori Napoleone l. 0.50 — Partisani Lucio l. 0.20 — Dall'Olivo Gaetano l. 0.50 — Alosandri Achille l. 0.50 — Cacchi Emanuele l. 0.50 — Bugatti Alessandro l. 0.25 — Moretti Domenico l. 0.25 — Osella Giovanni l. 0.15 — Calbi Nazzeno l. 0.50 — Ricci Francesco l. 0.25 — Angelini Leopoldo l. 0.30 — Cantoni Giuseppe l. 0.50 — Govoni Luigi l. 0.25 — Navacchia Giovanni l. 0.50 — Savini Artidoro l. 0.20 — Brassey Gaetano l. 0.25 — Suzzi Urbano l. 0.50 — Colli Enrico l. 0.25 — Lanzoni Gaetano l. 0.25 — Moretti Pietro l. 0.25 — Magnani Ugo l. 0.25 — Pasini Gaileo l. 0.25 — Savini Mauro l. 0.40 — Girani Dott. Gaetano l. 1 — Masacci maestro Aless. l. 0.50 — Raggi maestro Aless. l. 0.25 — Masacci Domenico l. 0.25 — Società reduci patrio battaglie l. 20 — Brighi Panzaresi Pio l. 2 — Giommi prof. cav. Mario l. 5 — Montanari Evaristo l. 1 — Barattelli Giuseppe l. 10 — Severi Andrea l. 0.50 — Zanucchi Gaetano l. 1 — Chiaruzzi Luigi l. 1 — Stagni Filippo l. 2 — Bolognesi Francesco l. 2 — Bonoli Giovanni l. 1 — Poni Mauro l. 1 — Montani Cesare l. 0.50 — Gomme Amilcare l. 2 — Trincleri cav. Adriano l. 10 — De Negri Dott. Giusedpe l. 2 — Boti Giuseppe l. 0.50 — Bellaacquisto Nicola l. 0.50 — Tropea Pasquale l. 0.50 — De Luise Ernesto l. 0.50 — Antoniozzi Vincenzo l. 1 — Pizzicanella Enrico l. 0.25 — De Rosa Gennaro l. 0.20 — Pasquale Ippolito l. 0.20 — Dallera Angelo l. 0.20 — Lucifero Raffaele l. 0.30 — Pandolfi Arcangelo l. 0.20 — Spagnolo Antonio l. 0.40 — Raimondo Gregorio l. 0.40 — Potrucci Agostino l. 0.20 — Colaienna Venanzio l. 0.25 — Carani Ambrogio l. 0.25 — Scacchi Dott. Giuseppe l. 3 — Gobbi Paolo l. 2 — Ceccaroni Adolfo l. 1 — Bocci Arnaldo l. 1 — Ceccaroni avv. cav. Achille l. 1 — Verità Vittorio l. 1 — Montalti Agostino l. 3 — Brasa Gaetano l. 1 — Zignani Alessandro l. 0.25 — Ceccarelli Francesco l. 0.50 — Tonti Ugo l. 0.25 — Gaudio Pietro l. 1 — Bettini Carlo l. 0.30 — Urbinati Urbano l. 3 — Agente imposte l. 2 — Ferrus Ferdinando l. 2 — Montalti Pietro l. 3 — Tomasini Francesco l. 2 — Verità Ruggero l. 0.50 — Fratelli Briani l. 3 — Mori prof. cav. Roberto l. 5 — Mori dott. Gino l. 5 — Montemaggi Pio l. 2 — Fratelli Giorgi l. 5 — Manuzzi Luigi fattore l. 2 — Almerici march. Lodovico l. 5 — Municipio di Cesena l. 100.

**Uno studio del Generale C. Corsi sull'Africa** — Nel prossimo numero 4° della *Riforma Sociale* (Editori Roux FRASSATI E C. di Torino), che sarà pubblicato verso la fine del corrente febbraio, si conterrà un ampio studio del Tenente-Generale Carlo Corsi sulle cose d'Africa.

Tutti sanno come l'on. Generale Corsi sia uno dei più illustri ufficiali superiori del nostro esercito e come la parola di lui — che unisce le eminenti cognizioni tecnico-militari ad una profonda cultura politica — sia quindi autorevole nel trattare l'argomento della grave situazione africana alla quale sono insieme collegati gli interessi della politica, dell'economia e della milizia italiana.

Lo stesso fascicolo conterrà pure un prezioso articolo dell'illustre Radu, professore di Economia politica alla scuola superiore di Jassy, sul *Contadino rumeno e la proprietà della terra*.

Per questo il fascicolo imminente della *Riforma Sociale* sarà uno dei più interessanti; da esso si può arguire l'importanza dell'ottima rivista, che segue, mediante la collaborazione dei più illustri scrittori italiani e stranieri, le più vitali questioni politiche, economiche sociali dell'Italia e dell'estero.

Difatti, soltanto in questi ultimi fascicoli la *Riforma Sociale* ha pubblicato, fra gli altri, uno studio dell'ex-Ministro Colombo sul *Catasto e la perequazione fondiaria*, un altro del più grande viaggiatore italiano Gaetano Casati sull'*Italia in Africa*, dell'on. Deputato Bonin sulla *Questione d'Oriente e la politica Africana*, di Guglielmo Ferrero sulla *Rivoluzione Giapponese*, dell'illustre Buylla sul *Socialismo in Spagna* ecc.

Non è quindi inutile consiglio quello di suggerire agli studiosi, a tutte le persone colte, a tutti gli uomini politici questa egregia rivista, che ha tanti pregi di attualità o di interesse e riunisce l'importanza delle trattazioni al valore ed alla competenza dei suoi collaboratori.

Il prezzo d'associazione (L. 20 all'anno, L. 10 al semestre, una lira il fascicolo separato) la rende accessibile anche alla più modesta o privata biblioteca.

## Oucina economica — Decima settimana

GIORNO	Biglietti venduti	Gratis	al person.	Totale
<b>Riporto</b>				
Domenica 9 Febr.	26204	619	889	27712
Lunedì 24	280	—	14	244
Martedì 25	381	18	16	415
Mercoledì 26	411	70	15	496
Giovedì 27	429	—	18	447
Venerdì 28	446	—	15	461
Sabato 29	491	—	15	506
	443	40	15	498
<b>TOTALE</b>	<b>29095</b>	<b>747</b>	<b>997</b>	<b>30779</b>

— CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, Tip. Biasini di P. TONTI — 1896.

## COMUNICATO

Cesena 29 Febbraio 1896

A smentire voci inesatte a mio carico e che potevano maggiormente divulgarsi, tenenti a far credere che io, essendo debitore di cospicua somma verso i miei nipoti, approfittando della improvvisa morte di mio fratello Pio, cercassi di tener celato questo fatto e di sottrarmi al pagamento, mi preme dichiarare che fino dal 1889 ho liquidato il debito, cui si allude, ritirando relativa e regolare quitanza, firmata dai Signori: Bazzocchi Alessandro, Benzi Luigi, Eufrasia Savini e Santini Alessandro, perchè anch'essi cointeressati.

EPAMINONDA BATTISTINI.

## CERCASI APPARTAMENTO da destinare a CASA DI SALUTE

Per offerte rivolgersi al Dott. Della Massa.

## GIUSEPPE BIRIBANTI

RAPPRESENTANZE AGRARIE  
CESENA

## CONCIMI CHIMICI

per qualunque coltura

## INSETTICIDI

Pittelleina — Rubina  
Emulsioni insetti fughe

## POMPE IRRORATRICI

La Vermorel. . . . . L. 35.—  
La Berzia (imitazione della Vermorel.) . 23.—

## DA AFFITTARE nel Palazzo

Locatelli tre appartamenti, una bottega, e Magazzini.

## OLIO D'OLIVA

garantito prima qualità a L. 1.25  
il Kg. (dazio compreso).

Rivolgersi a *Guglielmo Cacchi* (Palazzo Preture).

